

Affari interni ed esteri

HA VINTO LA LIBERTÀ

Le violenze comuniste a Palazzo Madama miravano a provocare l'intervento dei carabinieri e alla rottura formale della legalità.

L'approvazione della legge elettorale al Senato, nella drammatica seduta di domenica, ha probabilmente paralizzato un piano a più largo respiro dell'opposizione di sinistra. Dalle dichiarazioni minacciose e inquietanti dei giorni precedenti, dagli atteggiamenti di provocazione e di sfida, che non conoscevano più confini nè remore, era ormai chiaro che i comunisti puntavano a un intervento « manu militari », a un'entrata in aula della forza pubblica, che consentisse loro di atteggiarsi come vittime, che permettesse ai loro candidati di presentarsi nei collegi, forti del mito giacobino della sopraffazione poliziesca.

Se non siamo arrivati alla « extrema ratio » di un intervento armato in assemblea, a una rottura formale della legalità, ciò è avvenuto per il senso di moderazione e di responsabilità dimostrato dalla presidenza del Senato - rappresentata da un uomo che si riallaccia a una tradizione di indipendenza e di dignità liberale - e dai gruppi dirigenti dell'alleanza di centro. In omaggio a un criterio di scrupolo democratico, si è consentito all'opposizione, per tutto il corso del dibattito, una larghezza di interventi e di dichiarazioni che a taluni è sembrata indulgente e colpevole. Si è permesso che tutti i senatori dell'opposizione svolgessero i loro interventi sul « riso » - dopo la fortunata diversione delle « mondine » - fino a rischiare il discredito e lo sdegno dell'opinione. Si è tollerato che formazioni politiche, interne alla stessa democrazia cristiana, si muovessero contro la legge, vagheggiando lo scioglimento del Senato, il ritorno alla proporzionale e un diverso schieramento di battaglia per la DC. Dopo la crisi Paratore, ci si è rifiutati, e giustamente, di eleggere un presidente di parte. Si sono accettate, quasi senza reagire, con calma freddezza, tutte le provocazioni. Non si è risposto agli insulti più atroci. Per giorni e giorni si è lasciato credere all'opposizione che il suo ostruzionismo fosse destinato alla vittoria; si è ingenerato, nell'avversario, un senso di fiducia e di sicurezza in se stesso, che è stato la causa prima della sua rapida sconfitta.

Nell'ultima fase della battaglia, la temerità dell'Estrema ha rasentato l'assurdo. Non sapevano, i socialcomu-

nisti, che una volta impedita l'approvazione della riforma elettorale, tendenze politiche estreme, imprevedibili, irresistibili, si sarebbero scatenate nel paese, tali che nulla sarebbe più riuscito a fermarle? Come spiegare le inaudite violenze di cui il Senato è stato teatro, l'attacco fisico alla presidenza dell'Assemblea e ai membri del Governo, se non con la ferma volontà di esasperare la lotta, fino a spezzare il Centro e liquidare la sua politica?

Se questo era il piano dell'Estrema Sinistra, l'atteggiamento fermo e dignitoso del presidente Ruini ha evitato che si realizzasse una situazione di cui non si sarebbero contate le vittime. L'approvazione della riforma maggioritaria ha salvato in tal senso le condizioni della democrazia e della libertà, in un momento in cui i comunisti si erano impegnati, in perfetto accordo con la pattuglia fascista, a creare un'atmosfera da « delitto Matteotti », a gettare le basi di una guerra civile non più fredda.

Il fallimento dello sciopero generale ha confermato che, sul terreno sedizioso e insurrezionale, i comunisti non hanno molte possibilità di riguadagnare le posizioni perdute o compromesse nello scontro di Palazzo Madama. È solo motivo di sconforto che un partito di antica tradizione democratica, come il socialista, abbia potuto seguire fino in fondo una politica che rischiava di dissolvere le stesse basi di una convivenza ordinata. Viene da pensare che il PCI volesse il fallimento della legge elettorale e il « caso di forza » per impedire al partito alleato di presentarsi con le proprie bandiere, e per ritrovare pretestuosamente le ragioni di quel « fronte popolare » che dovrebbe servire a dividere speciosamente il paese in due soli gruppi, fascisti e antifascisti, amici e nemici della libertà.

Quella distinzione non ci sarà. La battaglia elettorale del centro sarà combattuta contro il sovversivismo e contro la reazione. L'esempio del Senato ha dimostrato che lo Stato italiano ha saputo trarre la sua lezione dal '22. La democrazia italiana non si farà uccidere dagli avversari, nè imprigionare dai cosiddetti « fiancheggiatori ». I ceti di ordine sanno ormai che la migliore difesa, la migliore garanzia per tutti è la libertà.

GIOVANNI SPADOLINI

C.E.D. E INDOCINA

La Francia ha proposto un piano per risolvere la guerriglia che dura da due anni: denaro americano e truppe vietnamesi.

La conferenza franco-americana si è chiusa in modo soddisfacente. Ma la soddisfazione sarà stata più della Francia, che dell'America. Le principali questioni in discussione erano due: la CED e l'Indocina. Sulla prima, i francesi hanno ottenuto qualche cosa. Sulla seconda, moltissimo.

Cominciamo dalla CED. In origine, gli americani pensarono di riarmare i tedeschi e di chiamarli a partecipare alla difesa dell'Europa. Furono i francesi che, per evitare il risorgere di un esercito nazionale tedesco, lanciarono l'idea di un esercito europeo: il piano Pleven. E, ora che quella idea è stata tradotta in un trattato, e che questo trattato è firmato da 10 mesi, i francesi non vogliono ratificarlo. Nell'Assemblea Nazionale sono contrari alla ratifica i comunisti, i gaullisti, i radicali seguaci di Herriot; e i socialisti sono più contrari che favorevoli. Per giunta, il Ministro Bidault non si batte per la CED con quel calore con cui si batteva il suo predecessore Schuman.

A Washington, Mayer ha sostenuto che la Francia non può ratificare il trattato della CED, se prima non raggiunge almeno un accordo di massima con la Germania sulla Saar. Ha cercato, così, di premere sul Governo americano per indurlo a premere, alla sua volta, sul Governo tedesco. Il presidente Eisenhower e il segretario di Stato Foster Dulles hanno reagito con vivacità: la difesa dell'Europa non può essere subordinata alla questione della Saar. I commenti sono ancora cauti. Ma non sarei meravigliato se, ora che la conferenza è finita, qualche giornale americano accusasse gli uomini di governo francesi di aver tentato o fatto un ricatto.

Mayer avrà fatto valere l'argomento che nessun governo francese può sperare di strappare la ratifica all'Assemblea Nazionale se non ottiene sostanziali concessioni dall'America e dalla Germania.

Seconda questione: l'Indocina. La Francia non ce la fa più. E, inoltre, dati gli impegni che ha in Europa e, soprattutto, quelli che dovrebbe contrarre, se il trattato della CED fosse ratificato, ha interesse a disimpegnare e a portar via dall'Indocina quante più forze sia possibile. Bisogna, quindi, istruire e armare

nuove e importanti forze vietnamesi per affidare a esse la difesa del paese. E, per far questo, bisogna che gli americani paghino il conto, e che i vietnamesi abbiano voglia di combattere contro il Vietnam. Ora, è vero che la Francia si è battuta in Indocina non solo per sé, ma per tutto l'Occidente. E l'America deve aiutarla e deve aiutare il Governo dell'Imperatore Bao Dai a salvare l'Indocina dal comunismo perché, se l'Indocina cadesse, cadrebbe tutta l'Asia sud-orientale. E sarebbe una catastrofe per tutto l'Occidente. Ma la politica, che la Francia ha fatta finora in Indocina, non incoraggia gli americani a pagare il conto, e non incoraggia i vietnamesi ad andare a combattere. Gli americani ritengono - e a ragione - che per fare un esercito vietnamite, che possa tener testa al Vietnam, è decisivo il morale dei vietnamesi. Ora i vietnamesi sono disposti a combattere per il loro paese, per il Vietnam. Ma di combattere per la Francia, non hanno alcuna voglia. Quindi, se si vuole che i vietnamesi si battano, bisogna che l'autorità politica della Francia si faccia completamente da parte, e che il regime dell'Imperatore Bao Dai sia veramente e completamente sovrano. Sarà doloroso per il popolo francese, perché l'opera della Francia in Indocina, come in tutte le altre colonie, è stata opera di civiltà. E sarà doloroso per chiunque abbia a cuore la sorte della civiltà europea: perché ovunque la Francia indietreggia è la civiltà europea che indietreggia. Ma non c'è rimedio. Le colonie, può averle chi è forte. La Francia non è più forte, e, più presto lascia l'Indocina, meglio è.

A Washington, i francesi hanno proposto un piano che permetterebbe di risolvere la questione dell'Indocina in due anni, e vittoriosamente. Benché non si sappia niente di questo piano, non è difficile indovinarne le grandi linee: denaro americano e truppe vietnamesi. Ma il punto decisivo è se la Francia si rassegni a trarsi veramente da parte. Perché non si può pretendere di mantenere un regime coloniale, sia pure attenuato o mascherato, e, nello stesso tempo, chiamare gli indigeni a combattere per difenderlo.

AUGUSTO GUERRIERO

ITALIA DOMANDA

DATE DA BERE A BOBI	7
S'È FATTO MONACO V. G. ROSSI? di Vittorio G. Rossi	7
CONTINUA LA NOSTRA GRANDE INCHIESTA SULLA SCUOLA MEDIA di Gino Cappelletti, Pina Ballario, Umberto Bosco, Luigi Castiglioni, Ugo Guido Mondolfo, Giuseppe Cardinali, Giansiro Ferrata, Giovanni Piazza, Ludovico Gianazza	8
AMORE E "CRISTALLIZZAZIONE" di Remo Cantoni	11
IL CLASSICO DELLE « TRE RIGHE » di Renato Sirabella	12
L'ORIGINE DEI CLUBS INGLESI di Giancarlo Buzzi	12
NEL BUIO DA VOCE ALLE OMBRE di Luigi Savini	12
PER EPSTEIN LOLLO' SOLO TESTA	13
LA TRAFILA DEL DOPPIAGGIO di Domenico Meccoli	13

I NOSTRI GRANDI SERVIZI

IL PROCESSO DI CRISTO di Daniel-Rops	(supplemento) I
--	-----------------

LA POLITICA E L'ECONOMIA

HA VINTO LA LIBERTÀ di Giovanni Spadolini	16
CED E INDOCINA di Augusto Guerriero	16
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	56

IL MONDO DI OGGI

I QUARANTA MINUTI CHE SCONVOLSERO IL SENATO di Franco Monicelli	17
UN SOLO PETARDO AL CONGRESSO GOLIARDICO di Oriana Fallaci	21
DOCUMENTO DELLA SETTIMANA	23
PIU' DISTINTO DI LANDRU IL MOSTRO DI NOTTING HILL di George Sanders	24
MARTIN CAROL È STANCA DI SPOGLIARSI di Nantas Salvalaggio	27
FIRMANO CON I BACI LE CLIENTI DI « EL BORRACHO » di Gina Raccà	42
OGNI OTTO ORE UN BAMBINO MUTILATO di Alberto Cavallari	47
NELLA STESSA SERA CONQUISTAI UNA RAGAZZA E UN « SI BEMOLLE » di Beniamino Gigli	50
PASQUA D'ORIENTE IN TERRA DI SICILIA di Vittore Querèl	52
DALLO SCOPPIO DEL CARRO GLI AUSPICI PER L'ANNATA « MAMMA TU STAI PER MORIRE: GUARDA QUESTO CAPELLO BIANCO » di Jacques Stainville	64
IL GRIDO DI DOLORE GIUNTO DALL'ALDILA di F. M.	69
QUARANTA O VENTQUATTRO? di Roberto De Monticelli	72
FRUTTA E VERDURA PER CARMEN MIRANDA di Alfredo Panucucci	74
I NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	76

IL MONDO DI IERI

« GENERATO DAL MIO SPIRITO IL MEGLIO DEL MOVIMENTO FASCISTA » di Tom Antongini	31
NEGLI ULTIMI SEI ANNI NON FUMAVA PIU' LA PIPA di Anastas J. Pe- trossian	36

IL CINEMA

IL SOLE A FATIMA PRECIPITO' VERSO LA TERRA di Nicola Orsini	60
---	----

LO SPORT

BIRBONE QUOTA 65 di Alberto Giubilo	77
---	----

LA MODA

PREPARANO LE SCARPE DI ELISABETTA	58
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	13
--	----

5 MINUTI DI RIPOSO	88
------------------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

LEZIONE DI MODESTIA di Filippo Sacchi	80
MIRANDOLINA LIBERATA di E. Ferdinando Palmieri	80
È DI SCENA WAGNER di Guido Pannain	81
ROMANTICISMO E NAZIONALISMO SLAVO di Microsolco	81
« PONINA » DA BARBAROUX di Raffaele Carrieri	82
LA FANTASIA DEL NOBILUOMO VIDAL di Giuseppe Ravegnani	83
LOTTA TRA GUARITORI di Arturo Orvieto	84
LEONARDO DA VINCI SCENEGGIATO IN POLONIA di P.	85
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	85
INFORMAZIONI	86
LA FILATELIA E I GIOCHI	90

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

*La settimana prossima
un numero speciale
di cento pagine per*

LA FIERA DI MILANO

*un completo panorama
della più grande mostra
campionaria d'Europa*



LA COPERTINA

L'Italia ha portato fortuna a Cecile Aubry. La giovane attrice francese, dopo i consensi dei suoi conazionali per aver interpretato «Mannon», aveva trovato una improvvisa freddezza quando aveva accettato di girare per gli americani «La rosa nera». Intorno a Cecile si era chiuso un muro di silenzio e l'attrice s'era volontariamente esiliata tra i boschi di Normandia. Quando, qualche mese fa, le offrirono di venire in Italia per recitare a fianco di Rascel, la Aubry accettò con gioia. Era per lei l'occasione buona per fuggire la solitudine e tornare al lavoro. A Parigi hanno ricominciato a parlare di lei con entusiasmo, hanno ricordato le sue eccellenti interpretazioni. E le offerte sono piovute sulle piccole spalle di questa sconcertante attrice. Oggi a Parigi non c'è progetto di film senza la speranza di avere Cecile Aubry come protagonista.